

Il tenore Merighi diventa un diamante

La moglie: «Così sarà sempre con me»

«Mio marito lo ha scritto nel testamento». Le ceneri saranno trattate da una società svizzera

LA STORIA

JESI Nella sua lunga e luminosa carriera artistica ha calcolato i migliori palcoscenici in Italia e nel mondo, primeggiando nei suoi ruoli come un diamante. Oggi che il mondo del teatro piange la scomparsa della grande voce del tenore Giorgio Merighi, la moglie Elena Cervigni ha deciso che le ceneri del suo amato Giorgio, scomparso a 80 anni lo scorso 12 gennaio, diventeranno un "diamante della memoria". A curare il procedimento chimico/fisico che trasformerà le ceneri del grande artista internazionale in carbonio per poi diventare un vero diamante, sarà la società Algodanza, che ha sede in Svizzera.

La trasformazione

L'urna con le ceneri di Giorgio Merighi è stata accompagnata ieri a Domat/Ems, nel cantone dei Grigioni, nei laboratori della società Algodanza. Qui, grazie a un procedimento chimico e fisico complesso, dalle ceneri sarà estratto e trasformato il carbonio che diventerà un diamante della memoria. «Mio marito - ricorda Elena Cervigni, moglie del compianto tenore - era venuto a conoscenza di questa possibilità una decina di anni fa (la malattia era ancora lontana). Da grande uomo di teatro, brillante e ironico, aveva esclamato con



A sinistra Giorgio Merighi. Qui sopra Elena Cervigni con Christina Sponza, sotto con il fondatore dell'azienda svizzera



entusiasmo "Io mi sento un diamante!". Giorgio ha sempre affrontato la vita con gioia e consapevolezza leggerezza; con lo stesso spirito si è posto rispetto all'Atrofia Multisistemica (malattia neuro-

La vedova: «Giorgio ha continuato a giocare con la vita fino a venti giorni prima di morire»

degenerativa rara). Così la volontà di essere trasformato in diamante si è progressivamente radicata nel suo pensiero tanto da parlarne spesso con amici e conoscenti, fino al punto da scriverlo nel suo testamento biologico». La stessa signora Cervigni, commossa ma serena nel compiere una scelta ponderata e rispettosa delle volontà del coniuge, racconta come è arrivata a maturare questa

decisione. Accanto a lei, nelle fasi più delicate del processo, ci saranno il fondatore della casa madre svizzera di Algodanza Rinaldo Willy e la responsabile della filiale italiana Christina Sponza.

«Giorgio - prosegue Elena Cervigni - ha continuato a giocare con la vita fino a venti giorni prima di morire. Avevamo riflettuto assieme sull'opportunità di essere sepolto nella tomba di famiglia, in un piccolo cimitero della campagna emiliana (Denore di Ferrara) che però, trovandosi a troppi chilometri di distanza da Jesi, città in cui abbiamo vissuto per 18 anni, sarebbe stato difficilmente raggiungibile con regolarità. Il diamante mi consentirà di avere sempre con me un ricordo tangibile di mio marito. Sono consapevole che lui fisicamente non c'è più, non è nelle ceneri e non sarà nel diamante, però con questa

gemma darò luce e forma alla sua memoria e al nostro amore. Con le nostre fedi nuziali verrà realizzata la montatura del diamante della memoria». «Il processo di creazione dura circa sei mesi e quello che ne risulta è un diamante a tutti gli effetti, ottenuto replicando in laboratorio le condizioni di temperatura e pressione che portano alla formazione dei diamanti in natura. Come nel caso di tutti i nostri diamanti - puntualizza Rinaldo Willy - anche questo brillerà con proprie sfumature di bianco o di blu».

Il servizio

Presenti in Italia e in 30 Paesi del mondo dalle fine del 2008, come spiega Christina Sponza, l'interesse nei confronti di questo servizio è in costante aumento. «Algodanza», il nome del gruppo internazionale che fornisce questo innovativo servizio di diamantificazione, prende spunto da una parola che in romancio (la lingua romanza parlata in Svizzera) significa appunto "ricordo". L'idea, che sta prendendo sempre più piede, è quella di trasformare in autentici diamanti le ceneri di cremazione o i capelli delle persone care scomparse.

Talita Frezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Taiwan per la Montessori, ma la casa è chiusa

Il gruppo di turisti beffato in piazza Mazzini
Polemiche a Chiaravalle

IL CASO

CHIARAVALLE Un po' di delusione per un folto gruppo di turisti di Taiwan che nei giorni scorsi voleva visitare la casa natale di Maria Montessori, in piazza Mazzini a Chiaravalle, ma ha trovato il portone chiuso senza possibilità di avere accesso all'appartamento che ospita anche la Fondazione Montessori. C'è chi fa notare che la casa na-

tale della celebre pedagoga, seguita più a livello internazionale che in Italia, è chiusa da tempo perché oggetto di lavori di ristrutturazione in occasione del 150° anno della nascita ma la polemica si è subito alimentata. «Il sito istituzionale del comune - evidenziano alcuni - segnala da tempo che la casa natale della Montessori è chiusa e quindi chi deve venire a visitarla si dovrebbe informare».

Altri sottolineano però che i lavori di ristrutturazione si protrarranno per troppo tempo a discapito di tanti turisti e di insegnanti e cultori dell'opera

montessoriana che vorrebbero visitare la casa natale, che è divenuta anche una sorta di museo e che contiene molte pubblicazioni di pregio e valore. Ironizzando, ma non troppo, Ferruccio Giacomelli, che ha incrociato il gruppo di orientati in piazza Mazzini, ha chiosato. «Gli ho consigliato la visita alla nostra bella abbazia cistercen-

Nella dimora della pedagoga da tempo sono in corso lavori di ristrutturazione

se del XII° secolo, cosa che dovrebbero aver fatto». Resta il fatto che alcuni sottolineano come a Chiaravalle si sia fatto poco in decenni per promuovere e valorizzare la figura e l'opera della pedagoga nata nel 1870 e poi trasferitasi con la famiglia a Roma. «Ho girato e giro abbastanza le Marche - scrive Giuliano Brandoni - per sapere che nella stragrande maggioranza dei nostri paesi esistono opere d'arte, musei, curiosità di notevole valore. Certo questi paesini non possono mantenere una struttura permanente per tenere aperti quei luoghi ma supplisce

l'amore e l'intelligenza che a Chiaravalle sembra mancare. Infatti quasi tutti hanno un recapito telefonico o un ufficio a cui rivolgersi, sempre arriva qualcuno che il comune incarica che consente la visita illustra e informa. Se penso che a Chiaravalle abbiamo una Fondazione, con tanto di addetto alla comunicazione, dedicata alla Montessori e poi succedono sovente di questi episodi mi viene rabbia e vergogna insieme». Al di là delle polemiche, a restarci un po' male in questo caso è stato il gruppo di turisti da Taiwan, che hanno dovuto fare a meno di apprezzare la casa natale della Montessori.

Gianluca Fenucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA